N. 1 (XXV, 1076)

€ 1,50

7 gennaio 2022

il Caffè
SETTIMANALE INDIPENDENTE

Covid e urne

Questa settimana

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag. 2

Aspettando il Presidente
A. Aveta, pag. 2

Quando il presente ...
G. C. Comes, pag. 3

Monopattino o psicanalista
G. Vitale, pag. 4

Attualità di Dossetti
C. De Michele, pag. 5

Una festa per Villa ...
Red, pag. 6

Includere e formare
E. Cervo, pag. 6

L'isola che non isola
A. Giordano, pag. 7

Nuovi stili di vita
A. Di Pippo, pag. 8

Pregustando
A. Manna, pag. 9

Le ragioni di uno sciopero
F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo
G. Agnisola, pag. 11

Caffè in libreria
P. Franzese, pag. 12

Non solo aforismi
I. Alborino, pag. 12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13

Libri del cuore
A. Castiello, pag. 14

Era già tutto previsto
R. M. Russo, pag. 15

Il Filocafè
S. Ramondino, pag. 15

Rubino e i De Filippo
U. Sarnelli, p. 16

Il virtuosismo elegante
M. Fresta, p. 16

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17

La settima arte
D. Tartarone, pag. 18

Basket serie D
G. Civile, pag. 18

La dodicesima notte
L. Granatello, pag. 19

La bianca di Beatrice
M. B. Crisci, pag. 20

Be', dovessi dire che questo 2022 è cominciato bene mentirei. A San Silvestro le feste di piazza, annullate causa covid, sono state sostituite in molti casi da maxi risse; i partiti, a tre settimane dall'apertura del seggio per l'elezione del Presidente della Repubblica, battibeccano peggio dei polli di Renzo (con la "o" finale; i "polli di Renzi" sono altra cosa) e, quel che è peggio, blaterare a vuoto su chi come e perché è l'unica loro attività degna di nota: abbiate la bontà di leggere, al proposito, l'articolo di Felicio Corvese e di meditare. E poi, per favore, leggete e meditate anche sulla recensione di Paolo Franzese, con particolare attenzione alle considerazioni sui cretini (noi) che a rappresentarli in Parlamento e negli enti locali scelgono furfanti che nessuno sceglierebbe come amministratore di condominio. E, per chiudere il cerchio, meditate anche sugli articoli di Armando Aveta, Carlo Comes, Giovanna Vitale e su tutti gli altri che questo primo *Caffè* del 2022 vi propone. Dopo tutto meditare anche senza essere filosofi o monaci buddisti è un'attività sana, economica e, ahinoi, impopolare, sicché meditando avrete la possibilità di distinguervi da quelli che candidano, o vedono con favore, Berlusconi a sostituire Mattarella.

Passando dal generale/generico al nostro *particulare*, una nota stampa del Comune di Caserta informa che Caserta, oltre ai 30 milioni di euro già finanziati per "la riqualificazione di Rione Acquaviva" incasserà altri 20 milioni dal PNRR. In sé, sarebbe un'ottima notizia, ma suppongo che anche per molti di voi farà velo alla soddisfazione la consapevolezza di chi dovrà spendere quei soldi… Un altro fatto che potrebbe far sperare in qualche miglioramento della situazione di questa città è la nomina di don Antonello Giannotti alla presidenza dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, proprietario dell'area, e delle fabbriche che vi insistono, dell'ex Macrico. Ma anche in questo caso non mi farei troppe illusioni: se la decisione sulla sorte di quello che auspichiamo diventi un grande parco pubblico venissero prese a Caserta, il vescovo Nogaro lo avrebbe regalato ai casertani quasi trent'anni fa. E forse lo farebbe anche papa Francesco, ma gli altri? Buon 2022.

Giovanni Manna

Aspettando il Presidente

Incomincia il countdown per l'elezione del Presidente della Repubblica. Il Presidente della Camera ha convocato per il 24 gennaio il Parlamento in seduta comune più i rappresentanti delie Regioni. Da questo momento in poi si entra nel vivo. Tutti i partiti dicevano: ne parleremo a gennaio, e gennaio è arrivato, ma ci vorranno ancora giorni per avvicinarsi a proposte credibili.

Mai i partiti si sono trovati di fronte a questo appuntamento con una responsabilità così pesante. La scelta del nuovo Capo dello Stato si interseca con il futuro del governo, che mai come oggi vuol dire futuro del Paese, ma anche perché, come nota Antonio Polito, editorialista del *Corriere*, *«Un tempo la scelta del Presidente era meno gravida di conseguenze»*, ma *«la crisi verticale dei partiti ha spostato al Quirinale il fulcro del sistema. Anche per questo la scelta del prossimo presidente è così importante»*. La conferenza stampa di fine anno del premier Draghi ha messo ancora più in difficoltà i partiti.

«La partita del Colle è cambiata dopo la conferenza stampa del premier», osserva *La Stampa*. *«"Nonno Mario" ha prenotato davvero un posto al Quirinale. Ha dato il fischio d'inizio della partita per il Colle, con un'auto-candidatura implicita ma evidente»*, ha scritto il direttore, Massimo Giannini. L'autocandidatura di Draghi ha fatto cadere i veli di tante ipocrisie. *«Per mesi partiti e opinionisti avevano sostenuto che era lui a doversi pronunciare sul suo eventuale trasloco al Colle. Ora che ha rotto il silenzio fingono di non aver capito»*, scrive il politologo Piero Ignazi sul quotidiano *Domani*. Brevi, chiari e ineludibili i passaggi di Draghi in merito. Da *«sono un uomo, se volete un nonno al servizio delle istituzioni»*, alla rassicurazione che il governo può continuare da solo sulla strada avviata, a patto di certe condizioni, *«che il governo sia sostenuto da una maggioranza come quella che ha sostenuto questo governo, ed è la più ampia possibile»*, fino al metodo per l'elezione al Colle, quando rispondendo a un giornalista ha invitato a porsi la domanda: *«è immaginabile una maggioranza che si spacchi sulla elezione del presidente della Repubblica e si ricomponga nel sostegno al governo? È la domanda che dobbiamo farci»*.

La reazione dei partiti alle affermazioni di Draghi è stata critica se non di disappunto. Continua il distinguo: Draghi candidato valido ma è anche l'unico che può garantire la continuità dell'esecutivo. Per Salvini Draghi deve rimanere premier. *«Il governo guidato da **Mario Draghi** deve andare avanti»* perché *«se togli la casella più importante di questo governo, del domani non ci sarebbe certezza»*. Massimo Franco del *Corriere* parla di *«ostilità strisciante dei partiti verso l'elezione di Draghi al Quirinale» «come la volontà di alcuni settori del sistema politico di rifiutare un "esterno" alla presidenza della Repubblica per rivendicare un loro nuovo protagonismo»*.

A tutt'oggi i partiti non hanno un nome, la confusione regna sovrana. Lo dimostrano

(Continua a pagina 4)

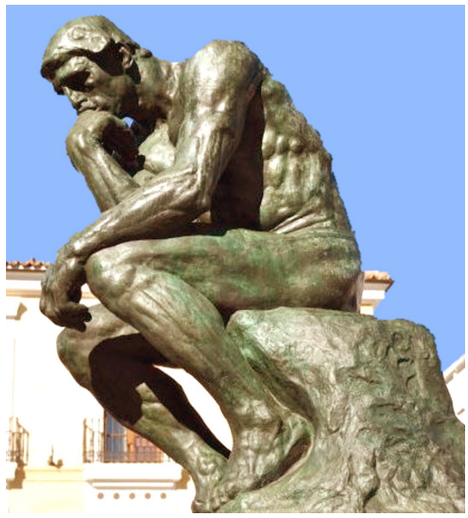
Quando il presente incombe, il futuro arretra

Siedo sulla schiena di un uomo, soffocandolo, costringendolo a portarmi. E intanto cerco di convincere me e gli altri che sono pieno di compassione per lui e manifesto il desidero di migliorare la sua sorte con ogni mezzo possibile. Tranne che scendere dalla sua schiena.

Lev Tolstoj

Sembrano montagne russe le curve dell'andamento dell'epidemia. Salgono, scendono, risalgono, ridiscendono. Hanno l'aria innocua, sono disegnate a colori vivaci, ma sono il tracciato degli alti e bassi della nostra vita, delle nostre speranze, delle nostre angosce di due anni. Quanto, del tutto, è cambiato, anche in modo irreversibile e definitivo, non è immediatamente leggibile, ma lo sarà. Siamo ancora troppo dentro il dramma per alzare gli occhi dall'emergenza e quando il presente incombe, il futuro arretra. Siamo stanchi di speranze e delusioni alternate, di contare ammalati e morti, di attese che si disperdono nel nulla, di giorni e giorni tutti uguali, di convivenza con la mascherina e con l'ansia, di comunicazioni sempre più indirette, di distanziamento contro natura. Stiamo vivendo un dramma collettivo, non un'esperienza. Una pestilenza senza pari nell'era moderna che sfida la scienza che ha bisogno di assodare certezze, mentre il nemico muta e sfugge e non conosce confini. Siamo stanchi e subiamo sconfitte. Le subiscono i giovani che più di tutti mostrano sofferenze indotte dalla pandemia. Non ci sono solo le lezioni a distanza, le tante ore di insegnamento divenute impossibili, le difficoltà dei più deboli, dei più poveri, lo spettro della disoccupazione. La scuola che, per definizione, dovrebbe essere il luogo più bello e sicuro, incute, oggi, timori, non riesce a tenere lontano dalle aule il virus, vive, come può e quando può, senza la certezza del giorno dopo, dentro un groviglio di regole difficili da rispettare e rivelatesi, spesso, inutili.

Le prime timide ricerche danno una crescita dei sintomi da depressione tra gli studenti di quasi un terzo, rispetto ai livelli misurati prima della pandemia. Le limitazioni, totali e parziali, hanno determinato cambiamenti negli stili di vita dei giovani. Si cammina e si corre la metà del tempo e la riduzione dell'attività fisica, in uno con la crescita del tempo passato davanti al monitor, cospira a deprimere, a togliere gioia. Le politiche messe in atto dall'Unione Europea e dai governi nazionali hanno ridato fiato ai consumi e alla ripresa economica, ma avverto la spiacevole sensazione che i migliorati fondamentali non sono capaci di ribaltare il nero umore delle persone.



La percezione che sono in atto cambiamenti radicali ammanta di timori il futuro. La Terra rischia il collasso, ancor più se la ripresa si nutrirà di ingenti risorse naturali non rinnovabili, senza regole, sotto la spinta diabolica dell'uzzolo del profitto. Le disparità già troppo cresciute, potrebbero ancora crescere rendendo assolutamente intollerabili le ingiustizie che ne derivano. La pandemia ha prodotto tragedie e avviato sconvolgimenti con effetti immediati e altri a lunga scadenza. L'anno che è appena iniziato sarà l'anno in cui il virus sarà domato, non eliminato. I vaccini arriveranno in gran parte del mondo, nuovi farmaci ci saranno d'aiuto, comincerà a ridursi la paura che ci ha attanagliato, potranno venire in superficie energie compresse e dovrebbe tornare la fiducia che sembra dispersa.

I modelli di produzione devono cambiare volto e sostanza, come i nostri modi di consumare. Il lavoro, stravolto e mortificato, deve ritrovare valore e dignità. Non ci sono solo parti consistenti di giovani che non studiano e non stanno cercando il lavoro, perché si sono sentiti impotenti davanti a un sistema che chiede troppo e promette poco. La precarietà permanente e le remunerazioni scandalosamente insufficienti hanno condotto tanti a ritenere disperatamente inutile un lavoro, che non renderà mai la loro esistenza libera e dignitosa. Da decenni, con un'azione continua, potente e cattiva, il capitale ha avocato potere togliendolo al lavoro. Uno dei fondamentali cambiamenti, niente affatto scontato, starà, nel dopo pandemia, nel riconsegnare rispetto al lavoro e far pesare la bilancia dalla sua parte. La progressiva, voluta, perdita di valore del lavoro e della conseguente rinsecchita remunerazione ha fatto crescere la necessità di istituire forme di reddito essenziale e misure assistenziali nuove. Forme necessarie di compensazione e di giustizia. Nelle enormi ricchezze concentrate nelle mani di poche persone al mondo, è compresa la parte dello sfruttamento feroce del lavoro. Dentro quelle ricchezze, che i governi non sanno e non riescono a tassare, c'è una parte non marginale di salario rubato a miliardi di persone senza forza, senza potere, senza rappresentanza. La pandemia ha reso evidente, anche ai detentori della stupidità onnipotenziale, la fragilità dell'umanità, di tutti gli esseri viventi, dello stesso pianeta. Se questa lezione non sarà riconosciuta, se la follia dell'accumulazione non sarà sradicata, allora sarà la fine e tutto morirà, per mera stupidità degli avidi e per l'ignavia di chi poteva e non ha fatto.

G. Carlo Comes *- gc.comes@aperia.it*

sara assicurazioni
Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio
Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Il monopattino o lo psicanalista?

Con l'avvento del 2022 si segna il trascorrere di due anni dalla convivenza con il Covid19 e mai avremmo pensato di dover coesistere con un fenomeno tanto destabilizzante così a lungo. Proprio per questo, da una ricerca condotta da Istituto Superiore di Sanità, Università di Genova e Pavia e Istituto Mario Negri, oltre il 40% degli Italiani ha constatato un peggioramento nei disturbi d'ansia e depressione già presenti durante il primo lockdown a inizio 2020, con una conseguente e notevole riduzione della qualità di vita.

Sulla base di questi dati preoccupanti, in Parlamento è stato proposto un emendamento alla legge di bilancio 2022 per introdurre il ''bonus psicologico'', per il quale si sarebbero dovuti stanziare 50 milioni di euro tra ''bonus avviamento'', per aiutare coloro che necessitano di iniziare un percorso terapeutico, e ''bonus sostegno'', ovvero la disposizione di fino a 1600 euro all'anno per chi ha redditi più bassi. Ma, due giorni prima di Natale, l'iniziativa è stata stroncata sul nascere dall'intervento del Ministero dell'economia e finanza (Mef), che ha causato non poche critiche. Tra i primi, assieme al mondo dei social, a esprimere il proprio dissenso, è stato il presidente dell'Ordine degli psicologi, David Lazzari, il quale ha affermato che *«È incredibile che il Mef tagli queste cose come se fossero dei lussi. C'è una visione un po' miope nel fare queste scelte».*

Ignorando il bisogno di milioni di Italiani di recarsi da uno psicologo e prendersi cura della propria salute mentale, i finanziamenti che sarebbero stati fondamentali per sostenere questo emendamento sono stati utilizzati per favorire i bonus per monopattini, tv e rubinetti.

È chiaro, così, il piano di priorità della classe politica italiana, per la quale se vuoi una televisione nuova il tuo desiderio viene subito esaudito, ma se hai problemi psicologici da risolvere devi arrangiarti da solo.

Giovanna Vitale

ASPETTANDO IL PRESIDENTE

(Continua da pagina 2)

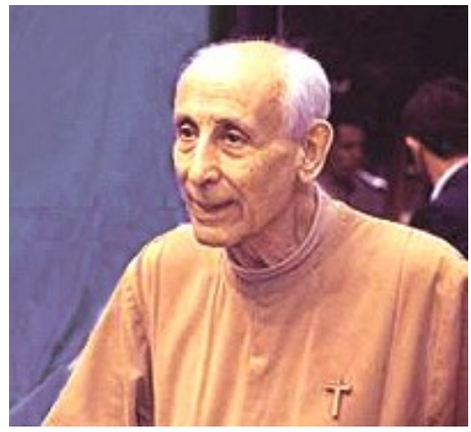
gli ondeggiamenti. Si vedano i 5S che passano dalla candidatura di una donna alla proposta di un Mattarella bis. Salvini tende a un tavolo di confronto con gli altri leader, ma da Letta viene un no chiaro. *«Finché il centrodestra ha una posizione ufficiale attorno a Berlusconi, il dibattito resta congelato»*, dice il segretario dem, ma si oppongono al nome di Berlusconi anche il M5S e la sinistra.

Il dibattito non può eludere il candidato Draghi. *«È vero* - come osserva Massimo Giannini - *che il premier ha un peso, un prestigio e una competenza che lo renderebbero ancora insostituibile alla guida del governo», «Ma è anche vero, soprattutto dopo la sua quasi subliminale "discesa in campo", che al momento è il candidato più credibile per íl Colle. Quello che si avvicina di più al profilo del "presidente di tutti" e del vero "garante della Costituzione"»*. Questo è anche il pensiero dei più. *«Se l'Italia congeda Draghi, preparate l'elmetto»*, ha scritto Mattia Feltri, direttore dell'*HuffPost*. *«Immaginatevi che questo paese rinunci a eleggere Draghi al Quirinale, che magari subito dopo o al massimo nel giro di un anno lo congedi da Palazzo Chigi, che lo dichiari dunque un ingombro, lo dichiari inutile al mondo. Immaginatevi la bella immagine che daremmo di noi, della nostra consapevolezza, della nostra credibilità agli altri paesi europei, ai cattivissimi mercati». «Immaginiamocela un'Italia così. Non so voi, ma io indosserei l'elmetto»*, scrive Feltri. Lancia l'allarme anche il direttore del *Quotidiano del Sud*, Roberto Napoletano, che dice: *«non potrebbe sopravvivere un Paese che brucia quasi senza nemmeno accorgersene la sua carta estrema che si chiama Mario Draghi. Che è la garanzia riconosciuta dell'Italia nel mondo e che, quindi, venendo meno senza un perché ragionevole, determinerebbe contraccolpi pesanti in termini di credibilità internazionale, reputazione e tenuta finanziaria. Perché deve essere chiaro a tutti che il giudizio del mondo sarebbe pressoché automatico: se è costretto a alzare le mani anche un grande italiano che è l'uomo che ha salvato l'euro e ha fatto molto bene con il governo di unità nazionale in casa e fuori, allora vuol dire che l'Italia è insalvabile»*.

La candidatura Draghi è difesa anche dall'ex direttore del *Foglio*, Giuliano Ferrara, che ai partiti dice: *«Cari partiti, se non volete Draghi al Quirinale va bene, ma non fateci ridere con la scusa della difesa della democrazia dall'uomo solo al comando, dal rischio autoritario»*. Il direttore del *Foglio* Cerasa elenca *«dieci buone ragioni per vedere Draghi al Quirinale»*. Dalla *«logica dei numeri»* alla *«stabilità della legislatura»*, dalla *«convenienza di tutti i partiti»*, alla sicurezza di avere alla guida del Paese *«colui che ha scritto il Pnrr e che può garantire la realizzazione delle riforme»*, alla sicurezza di avere un presidente *«che possa offrire all'Italia la possibilità di diventare per i prossimi sette anni il laboratorio dell'anti populismo europeo»*.

Armando Aveta - *a.aveta@aperia.it*

Attualità di Dossetti



Nella attuale povertà del confronto civile e politico, triste non solo per vizi e mediocrità, ma ancor più per la quasi totale assenza di visione "generale" della società e del suo sviluppo e, pertanto, di quella indispensabile carica di empatia sociale e umana che sorregge la "vera" politica, aiuta a non perdere la speranza, oggi tanto necessaria, ricordare le personalità alle quali molto devono la democrazia e lo sviluppo del nostro paese. Tra queste, ne ricorre in questi giorni il 25° anniversario della scomparsa, mi è particolarmente caro Don Giuseppe Dossetti, che, in un percorso di vita intenso, ha lasciato traccia profonda nella cultura, nella politica e nella vita religiosa.

Sono convinto che per i giovani sia preziosa la riscoperta di Dossetti, come di altri illustri personaggi, non solo per la conoscenza di idee e di opere feconde ma anche per la carica di passione che nasce da figure tanto esemplari. Illustre giurista, dirigente politico e protagonista nella Assemblea costituente, poi perito conciliare e sacerdote e biblista, Giuseppe Dossetti nella sua visione singolare e di altissimo profilo intellettuale operò sempre con la passione di un cristiano che cerca di interpretare la storia, i suoi segni E i tempi al fine di costruire – non in contrapposizione ma in confronto con altre visioni culturali ed ideologiche – una società "a misura della persona umana", progetto per il quale la "sua" visione della Costituzione era premessa e strumento indispensabile.

Di certo Giuseppe Dossetti aveva i doni del carisma e della profezia, ne fanno fede, a distanza di così lungo tempo, la lungimiranza delle sue considerazioni sulla evoluzione di una società priva di tensione morale e senso della giustizia, ancella del potere economico e non "guida" democratica del proprio sviluppo, ma anche il fascino e l'influenza che, a distanza di decenni dal suo abbandono della vita pubblica, il suo pensiero continua a esercitare malgrado la tenace ostilità di tanti potenti avversari sia nel mondo civile che ecclesiastico, preoccupati di un pensiero tanto "rivoluzionario", e le invero ridicole ma insidiose accuse di "cattocomunismo" rivoltegli.

Fascinazione di una personalità tanto brillante? Teorizzazione intellettuale? Se guardiamo alla situazione attuale della nostra società, al suo livello etico, alla mediocrità della classe politica e al suo ruolo ancillare nei confronti dei potentati economici, alla fine dei grandi partiti democratici, a una funzione dell'economia regredita da fattore di sviluppo a meccanismo di impoverimento, sembra che Dossetti abbia avuto vista lunga e, per quello che gli fu consentito al tempo, lottato giustamente per dare al suo partito diverso sviluppo e orizzonte politico.

Per quanto, come ovvio, vada lasciato agli studiosi il compito di restituire la vita e il pensiero di Dossetti alla verità storica, resto convinto che solo ripartendo dal recupero delle correnti culturali che hanno dato vita ai grandi partiti democratici, e quindi dallo studio del pensiero dei loro maggiori esponenti, si possa sperare in una nuova e diversa stagione della vita civile del nostro paese, in grado di favorire – come scrive Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* – una *«nuova sintesi umanistica»* e la *«riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore»*.

Carlo De Michele

Una festa per Villa Giaquinto

Il 16 gennaio 2016, al culmine di un partecipatissimo corteo, un gruppo di studenti e cittadini liberava Villa Giaquinto e la apriva alla città. *«Non sapevamo quello che ci aspettava: il parco grande oltre un ettaro versava in uno stato di abbandono e degrado assoluto»*, dichiara Luca Vozza, presidente del Comitato. *«Non ci mancava, allora come oggi, l'entusiasmo necessario a cambiare le cose: assemblee, incontri e riqualificazione sono state le parole d'ordine con cui abbiamo iniziato questa inaspettata esperienza. Non pensavamo che 6 anni dopo avremmo potuto guardare indietro per tracciare le fila di una storia scritta insieme per trovare così tante cose da ricordare, incontri, scontri, persone. Questa è la storia della città operosa che si dà da fare per migliorare lo stato di cose presenti, per la creazione di democrazia, di partecipazione e di cura dal basso attraverso la gestione dei beni comuni. Ne è passata tantissima di acqua sotto il ponte»*, prosegue Vozza. *«Villa Giaquinto ha cambiato il proprio volto, è stata attraversata da migliaia di persone e da decine di eventi culturali accessibili a tutte e tutti. Villa Giaquinto è diventata uno spazio fondamentale per la cittadinanza, un luogo in cui discutere, dibattere, iniziare battaglie al fianco e per gli ultimi. Un esempio anche per altre 2 ville che ora vengono gestite dai cittadini. Siamo davvero orgogliosi e orgogliose di quello fatto, ma non vediamo l'ora di fare altrettanto: la strada da percorrere è tutta in salita. Siamo però consapevoli che possiamo scrivere insieme un futuro migliore per tutti e tutte, fatto di diritti e giustizia, di spazi vivibili e verdi, di democrazia dal basso e partecipazione, di cittadinanza nuova. Vogliamo festeggiare con voi questi 6 anni passati insieme. Domenica 16 gennaio dalle ore 10 pianteremo un albero in Villa Giaquinto e brinderemo insieme. La situazione ci impone cautela massima: di più non era possibile fare. Vi aspettiamo in piena sicurezza!».*

Sport e Salute: 30 progetti in Campania, 5 a Caserta

Includere e formare

Puntare al valore formativo ed educativo dello sport: a questo mirano gli oltre 30 progetti nell'area dello sport sociale, approvati e finanziati in Campania dalla Società Sport e Salute, secondo le linee concordate con il Dipartimento Governativo dello Sport. Il Consiglio di Amministrazione difatti ha varato i primi 137 progetti di Sport di Tutti "Inclusione" e i primi 22 progetti per Sport di Tutti "Quartieri" in tutta Italia, mettendo a disposizione 4 milioni di euro alle società sportive selezionate. Si tratta dell'inizio di un percorso indirizzato a promuovere e sostenere lo sport sociale sul territorio, finanziando, appunto, i progetti sociali "Inclusione" e "Quartieri", in collaborazione con le Federazioni Sportive Nazionali, le Discipline Sportive Associate e gli Enti di Promozione Sportiva.

Il progetto *Sport di Tutti - Inclusione* mira a finanziare i progetti di eccellenza proposti dalle Società Sportive, utilizzando lo sport come strumento di prevenzione, recupero e inclusione sociale. In Campania sono stati ammessi al finanziamento 31 progetti, di cui uno in cooperazione tra Avellino e Benevento, cinque in provincia di Caserta, diciannove in provincia di Napoli e sei in provincia di Salerno.

Il progetto *Sport di Tutti - Quartieri*, invece, promuove e sostiene la creazione di presidi sportivi e educativi in periferie e quartieri disagiati, realizzati e gestiti dalle Società Sportive, che fungano da centri aggregativi aperti tutto l'anno, destinati alla comunità e a tutte le fasce di età. Due i progetti finanziati in Campania. Gli interessati potranno, per informazioni ed approfondimenti, far capo alla sede regionale di Sport e Salute in Via A. Longo a Napoli, di cui è responsabile la dott.ssa Francesca Merenda.

Emanuela Cervo

PROCIDA CAPITALE DELLA CULTURA 2022

L'isola che non isola

Sembra una magia e invece è una realtà. Una piccola isola, la più piccola delle isole partenopee, consacrata Capitale della Cultura 2022. Centocinquanta eventi distribuiti in 330 giorni di programmazione. L'anno della nuova Capitale Italiana della Cultura è appena iniziato. Ricco e accattivante il programma, suddiviso in cinque sezioni declinate con cinque verbi - *Procida inventa, Procida ispira, Procida include, Procida impara, Procida innova* - sotto un unico tema: *"La cultura non isola",* ideato prima della pandemia e oggi più che mai attuale. Tema che pone l'isola come luogo di esplorazione, sperimentazione e conoscenza, modello della cultura e metafora dell'uomo contemporaneo.

Vengono sviluppate tre categorie di progetti: *Progetti Faro* che favoriscono processi di trasformazione, rigenerazione e rivitalizzazione urbani, *Progetti Ancora* che approfondiscono le eredità culturali con un forte impulso dalla dimensione locale alla visibilità nazionale ed internazionale, *Progetti Comunità* volti a promuovere, facilitare e costruire comunità solidali, capitali sociali e beni relazionali. Procida ha spiazzato le altre città concorrenti, accogliendo la sfida del Ministero della Cultura d avviando un percorso di lavoro che ha coinvolto non solo la cittadinanza isolana, ma anche quella delle zone costiere. Raccoglierà il testimone da Parma il 14 gennaio 2022 ed inaugurerà il suo anno di Capitale della Cultura il 22 gennaio con un evento di otto ore, il quale, ispirandosi ai riti del mare, partirà dalla terraferma, attraverserà il golfo di Napoli per giungere sull'isola, coinvolgendo la comunità isolana attraverso performance teatrali, parate e uno spettacolo pirotecnico sul mare. La Grande Bellezza! L'evento vede associati il Comune di Procida - sindaco Gerardo Ambrosino - e la Regione Campania, in un accordo di collaborazione che si avvale di una cabina di regia e di coordinamento per la realizzazione ed il monitoraggio degli eventi. *«Con l'assegnazione di questo prodigioso riconoscimento* - spiega il Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca - *viene premiato un progetto culturale bellissimo non solo locale, ma anche di valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale dell'isola e dell'intera Campania, al quale Regione e Comune hanno fortemente creduto».* È assicurato altresì il potenziamento del trasporto passeggeri e merci all'isola - sia via terra fino a Napoli sia via mare dal molo Beverello e da Pozzuoli - nonché il servizio sanitario, nel pieno rispetto delle misure anticovid.

E sarà anche il trionfo della mitica Graziella, reginetta della Sagra del Mare, la grande festa che in agosto si celebra in tutta l'isola e che richiama a Procida i tanti procidani sparsi in Italia e anche provenienti da Marsiglia, dove vi è di essi una vera colonia. Per la Sagra del Mare giovani donne procidane e bambini indosseranno il prezioso costume isolano in seta di San Leucio, ricamato in oro, e popoleranno strade e piazze con la locale banda musicale. Partiranno da Marina Grande, caratteristica per le sue case colorate e i terrazzini detti *vefi*, dove si affacciavano le donne in attesa dei mariti che rientravano con i vascelli a vela o a vapore dopo mesi di navigazione. Tra le molte iniziative previste dal programma va ricordata la recente pubblicazione del romanzo intitolato *Graziella* di Alphonse de Lamartine, nella traduzione dal francese all'italiano di un procidano doc, Pasquale Lubrano, e con prefazione di chi scrive. Quella di Graziella è una delle più avvincenti storie del Romanticismo italiano. Alphonse, nobile parigino, venuto a Napoli, aveva conosciuto quasi per caso un pescatore procidano, che lo aveva poi invitato a casa sua. E fu lì che Alphonse conobbe la giovane Graziella e nacque l'amore! Ma presto Alphonse andò via per ritornare a Parigi, sollecitato dai genitori. Per Graziella fu uno schianto al cuore. Disperata si tagliò le lunghe trecce e si lasciò morire d'inedia.

Ma Procida non è solo l'isola di Graziella, È anche l'isola del *Postino* con l'indimenticabile Massimo Troisi, l'isola di *Francesca e Nunziata* con Sofia Loren e Giancarlo Giannini, l'*Isola di Arturo* con Elsa Morante, l'isola toccata da Ulisse nel suo ritorno dalla guerra di Troia. Ce lo ricorda Senofonte nella *Titanomachia*, quando ci racconta di Mimante, il gigante fulminato da Giove e precipitato nelle acque di Procida, sulle quali si leva alto il promontorio cosiddetto "Punta dei Monaci" per il convento dei Padri Benedettini e infine la reggia del Signore dell'isola, il cardinale d'Aragona, Innico d'Avalos. E, a conclusione, il codicillo di Procida: l'isolotto di Vivara, oggi proprietà della Regione Campania, ricco di fagiani, abitato dai Micenei. Ma c'è anche un antico e particolare feeling Procida - Caserta da non dimenticare: Procida è stata la prima dei ventidue Siti Reali istituiti dai Borbone, precedendo la stessa San Leucio!

Anna Giordano

OTTICA VOLANTE
Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per la lavorazione degli occhiali
Dal 1976 al Vostro Servizio
Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
389 926 2607
www.otticavolante.com infoo@otticavolante.com

LO SPORT È NUOVO STILE DI VITA

Lo scorso 23 dicembre il Presidente Mattarella ha consegnato il Tricolore agli atleti in partenza per i giochi Olimpici e paraolimpici invernali che si terranno a Pechino dal 4 al 20 febbraio 22. L'incontro caloroso del Presidente con gli atleti, la cui passione sportiva rappresenta il livello di civiltà del Paese, ha richiamato alla memoria gli eventi del 2021, il difficile anno 2021 che ha regalato agli italiani grandi soddisfazioni sportive: Campioni Euro 2020 nel calcio e un medagliere olimpico meraviglioso - 10 ori, 10 argenti e 20 bronzi - e addirittura 69 medaglie totali nelle para olimpiadi. E poi ancora Italia campione d'Europa volley Femminile, trionfo nella Diamond League al Weltklasse, Italia campione d'Europa nel volley maschile, e tanto altro ancora.

Di cuore: grazie ragazzi! Orgoglio, emozione, lacrime di gioia che vi fanno dimenticare i mille sacrifici affrontati per un allenamento rubato al tempo del distanziamento, tra un tampone e l'altro. Il podio ha accolto voi atleti italiani di ogni età e ceto sociale, tenaci, determinati, puliti. Grazie ragazzi per la bella lezione che avete dato di serietà, sobrietà, gioia di vivere. Ciascuno di voi ha dato il meglio di sé. La pratica sportiva, che avete abbracciato con generosità, vi ha condotti a superare voi stessi e i vostri limiti; vi ha allenati allo spirito di sacrificio e alla lealtà nei rapporti interpersonali, all' amicizia, al rispetto delle regole. Lo sport che avete testimoniato è stato gioia di vivere, gioco, festa, riscatto dagli eccessi del tecnicismo, è stato cuore oltre l'ostacolo, apertura degli uni verso gli altri, esercizio di fraternità universale nel rispetto di regole comuni, a prescindere dal Paese e dalla fede, dalla Nazione e dal colore della pelle; è stato esaltazione del corpo quale tempio dello Spirito. Questo rispetto delle regole, comuni in tutto il mondo, rende la platea degli atleti esempio tangibile e laboratorio di fratellanza universale, collaborazione senza personalismi tra compagni di vita. Grazie, perché ci fate capire che il vostro stile è il nuovo stile che avanza e che ci salverà come persone e come Paese.

L'esaltante esperienza del 2021 dovrebbe convincere i decisori politici a porre maggiore attenzione al mondo sportivo e specialmente agli sport minori. Più impianti, più sovvenzioni, più opportunità di allenamento e di confronto, più pratica sportiva, anche nelle scuole. Occorre una politica popolare che non lasci l'iniziativa di formazione sportiva a iniziative spesso troppo costose e, perciò, proibite a tanti. Lo sport deve poter essere alla portata di tutti perché è disciplina per la crescita dell'essere umano nella sua globalità, e la crescita è un diritto universale. Infatti, *«l'attività sportiva pone in luce, oltre alle ricche possibilità fisiche dell'essere umano, anche le sue capacità intellettuali e spirituali. Non è mera potenza fisica e efficienza muscolare, ma ha anche un'anima e deve mostrare il suo volto integrale»* (Giovanni Paolo II - Discorso ai partecipanti al convegno internazionale "Nel tempo del Giubileo: il volto e l'anima dello sport", 28.10.2000). Inoltre, lo sport aiuti a costruire un ambiente nel quale convivono e interagiscono libertà e responsabilità, creatività e impegno, divertimento e serietà, coraggio e spirito d'iniziativa, passione e servizio al gruppo, accettazione di regole e senso di vivere in una comunione con gli altri.

nuovi stili di vita

Rubrica di
Antonia Di Pippo

Vale anche per gli sport individuali che non potrebbero essere praticati se non con il contributo di tante altre persone che, fuori dal campo, operano con e per l'atleta. Per questa via di armoniose diversità, lo sport assume il ruolo di antidoto alla "cultura dello scarto" disegnando scenari di riconoscimento reciproco, di uguaglianza, di solidarietà. Non possiamo dimenticare che la pratica sportiva è un coadiuvante importante nella prevenzione e nella cura delle devianze, come affermano i tanti volontari impegnati nel recupero di giovani caduti nelle maglie della droga e dell'alcol. Lo sport è inclusivo.

Di contro, è vero anche che lo sport professionistico piò portare la tentazione del vincere a tutti i costi per avere maggiori guadagni e migliori sponsor. Il doping rappresenta l'esatto opposto dello spirito sportivo. Occorre vigilanza ferma che si otterrà quando la politica recupererà la sua vis etica e vorrà, allora, porre al centro di ogni sua azione il bene della persona e la sua piena dignità. Analogo discorso di ferma vigilanza vale per certe tifoserie nervose e arroganti che guastano lo spettacolo con le loro volgarità razziste e i vandalismi di assurda matrice. Vigilanza ed educazione sono gli strumenti per contrastare sacche di povertà umana e spirituale.

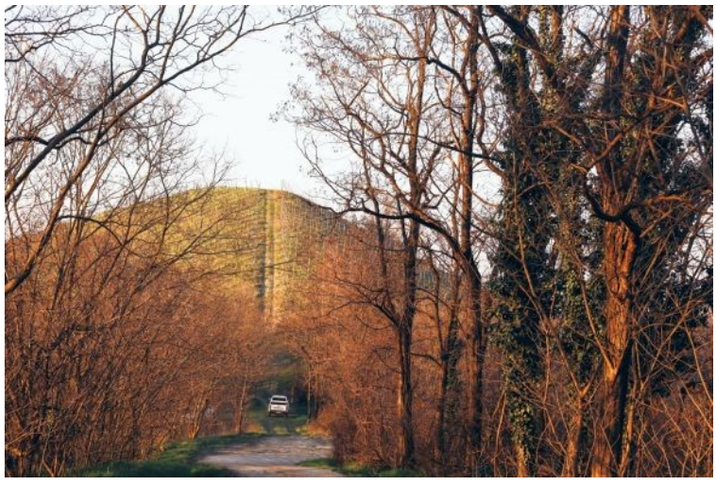
A parte queste amarezze, resta saldo il convincimento che lo sport, grazie al suo carico di valori preziosi, costituisce un pilastro nella ordinaria buona politica sociale, mezzo formidabile di formazione delle coscienze e fonte di benessere. Possa la nostra epoca essere ricordata per aver offerto tanto buon sport a tutti. Buon anno!

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»
Henry Ford, 1863 - 1947

Per la pubblicità su
Il Caffè
0823 279711
335 6321099

PREGUSTANDO

Addio a Franco Ziliani e Lino Maga



Se ne sono andati durante le vacanze di fine anno. In fondo in silenzio, senza rumori, in contrapposizione, ovviamente, a tutto il chiasso che da produttori di vino avevano fatto in vita (stavo scrivendo in vigna, forse avrebbero preferito).

Ziliani fu l'inventore, per caso, del Franciacorta: chiamato da Guido Berlucchi a correggere il bianco che producevano per diletto, il giovane enologo si innamora del territorio, lo studia, ne comprende la complessità geomorfologica e intuisce che, con le stesse uve, si può fare uno spumante per competere coi francesi. I primi anni sono complicati (compresa una questione doganale sui tappi comprati in Francia, perché si erano rotti i sacchi che li contenevano e i doganieri non trovavano, appunto, i contenitori). Lo spumante Franciacorta, oggi, ormai, semplicemente il *Franciacorta*, in 60 anni ha fatto passi da gigante. Un vino che in pochi decenni è diventato un *brand* assoluto, andando a competere con il vino *più-brand-di-tutti;* un Consorzio efficacissimo che ha saputo imporsi come modello organizzativo, intelligente e innovativo e che ha trasformato l'economia dei territori bresciani, cambiandone anche l'appetibilità turistica (200 consorziati in 19 comuni) non solo con l'enoturismo, ma anche con grandissime operazioni artistiche come *"The Floating Piers"* di Christo nel 2016. Insomma, tutto un mondo (anzi una serie di questi, con riverberi, a ben pensarci, su tutto il vino italiano) che deve tutto a Franco Ziliani, alla sua passione, alle sue competenze, alla sua intuizione.

E parlando di passione, Lino Maga non è sicuramente secondo a nessuno: una storia di vigna da molte generazioni e di imbottigliamento dalla fine degli anni '50. E da allora, tornato dal servizio militare, il Barbacarlo è diventato un vino, mentre prima era solo il nome, anche catastale, dato alla collina di famiglia in omaggio al nonno, *Barba* in dialetto, Carlo. Una collina che sembra un monolite caduto in Oltrepo, con pendenze quasi inaffrontabili per camminarci, e che invece sono pazientemente e gravosamente coltivate a viti: un misto "*sparso*" di Croatina, Uva rara e Ughetta, ceppi di oltre 50 anni che danno non più di 35 quintali per ettaro. L'esposizione è, insieme alla composizione di tufo e ghiaia del suolo, la fonte di *gioia e dolori,* della qualità e della assoluta fedeltà alle annate del vino: Sud-Sud Ovest, sole per tutta la giornata. Una benedizione che diventa maledizione nelle annate siccitose, come la 2003, quando dopo la bocciatura della commissione della DOC, Maga decise, su consiglio di Veronelli *(«...fregatevene della DOC»)* di imbottigliare come *IGT Rosso Provincia di Pavia.*

Una storia lunga quella contro le denominazioni: per 22 anni Maga ha affrontato cause per riconoscere il suo diritto esclusivo al nome Barbacarlo, che era diventato una DOC su 45 comuni. Una vicenda di caparbietà in cui era stato affiancato dai suoi amici più famosi: Luigi Veronelli e Gianni Brera, gastro-sofo eccellente almeno quanto lo era come cronista. La legge sulle denominazioni di origine aveva assimilato, infatti, il nome della collina a una zona geografica, allargandone però il confine a tutti i comuni citati dal disciplinare. Solo nel 1986, dopo la vittoria anche davanti al Consiglio di Stato, la vittoria legale fu definitiva e il solo *Barbacarlo era dunque quello dei Maga.*

Fatica, intuizione, dedizione; il vino ha bisogno di tutte queste cose: e lo stesso Lino Maga conclude una intervista per il sito *www.triplea.it in un modo perentorio e definitivo: «Io raccolgo trenta quintali all'ettaro dove il disciplinare ne permette duecento. Ditemi voi se non è una mortificazione per la genuinità e per il vino. Il vino è una cosa seria!».*

Alessandro Manna

Le ragioni di uno sciopero

In un'intervista rilasciata ad *Avvenire* il 10 dicembre, Maurizio Landini ha esposto i motivi della decisione di CGIL e UIL di proclamare lo sciopero generale, attuato poi, come previsto, il 16 dicembre scorso, con molto successo e una forte partecipazione dei lavoratori. Il segretario della CGIL, nell'intervista, ha spiegato in modo pacato, ma molto chiaro, che lo sciopero si è reso necessario perché i sindacati si sono trovati di fronte a decisioni già prese dal governo, che aveva interrotto le trattative, ignorando le richieste dei lavoratori, prima fra tutte quella di rafforzare salari e pensioni partendo dal basso, in quanto l'85% circa degli italiani ha redditi ben inferiori ai 35mila euro, fascia a partire dalla quale scattano le riduzioni dell'Irpef previste dal provvedimento. Ma c'è anche un'altra seria ragione per cui i sindacati non hanno accettato la manovra del governo ed è l'esistenza di un'altra emergenza nazionale, oltre al Covid, quella che Landini chiama *«la pandemia salariale e sociale»*, anch'essa una situazione critica che richiede interventi urgenti, perché è inaccettabile che oltre l'80% dei nuovi contratti siano a termine o a chiamata, alimentando ulteriormente una precarietà del lavoro di cui portiamo il triste primato in Europa e che rende fittizia la ripresa per coloro che non hanno una prospettiva di stabilità. *«Chi oggi riceve un beneficio* – ha affermato il segretario della CGIL - *ha bisogno di un sistema di giustizia sociale che garantisca a tutti nel tempo l'equità necessaria. Anche attraverso quella lotta all'evasione fiscale, oggi quasi un oggetto dimenticato, e una revisione della tassazione delle rendite finanziarie. Si sciopera per superare la precarietà, per un lavoro stabile e sicuro, per riformare le pensioni, per dare un futuro ai giovani, alle donne e al Sud e per rafforzare sanità e scuola pubblica»*.

Queste, sommariamente, le principali ragioni dello sciopero, di cui pochissimo hanno parlato le televisioni e i giornali, tutti concentrati sui commenti, tra lo scandalizzato e il risentito, di politici e *opinion maker.* Infatti la decisione dei sindacati di proclamare lo sciopero generale è stata accolta dalla maggior parte dei media con forti critiche, perplessità e anche condanne senza appello. Per non parlare della destra di Salvini e Meloni, anche testate 'progressiste' hanno preso le distanze ed espresso forti riserve. Sintomatica soprattutto la reazione del segretario del PD Letta che ha dichiarato: «*Mi scandalizzo di questa scelta di scioperare… Secondo me questa risposta è una risposta precipitosa… Complessivamente questa è una legge di stabilità che è favorevole ai cittadini, abbiamo aumentato le tasse per chi svolge attività finanziaria per alleggerirle su chi invece cerca di creare nuovi posti di lavoro»*. Secondo la politologa Nadia Urbinati *«Lo stupore di Enrico Letta e altri per lo sciopero contro la legge di Bilancio è segno di non comprensione, indicativo dell'assenza del partito dalla società, e di una distanza di linguaggi e di opinioni»*. Un distacco dal disagio della stragrande maggioranza degli italiani che percepiscono redditi bassi e bassissimi e che non sono tra quei "cittadini", destinatari dei vantaggi della manovra del governo, di cui parla Letta. Lo 'stupore' del segretario rivela il completo scollamento tra chi fa la politica per professione e la gente comune, ma rivela anche una specifica incapacità di comprensione da parte della nostra classe dirigente riguardo ai problemi reali nei quali si dibattono i normali cittadini, i quali hanno tutto il diritto di protestare, dal momento che sono proprio i lavoratori e i pensionati quelli che pagano il 90% dell'Irpef.

La vecchia ricetta di alleggerire le tasse a chi dovrebbe creare posti di lavoro si è già dimostrata in passato inefficace, *«una favola bella»*, secondo quanto ha dichiarato Urbinati, per la quale il *trickle-down*, lo *sgocciolamento* del benessere dai ceti benestanti a quelli meno abbienti, attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro, è una pura illusione, perché *«mentre non genera lavoro, allarga il divario economico tra i pochissimi e tutti gli altri»*. Di conseguenza lo sciopero è stata una scelta giusta e coraggiosa da parte di chi non ha che il numero dalla sua e che deve usarlo se vuole far sentire la propria voce.

L'Italia è, in Europa, il Paese dove maggiore è la sperequazione tra redditi altissimi e livelli di retribuzione ai limiti della sopravvivenza. C'è bisogno di più eguaglianza tra le classi sociali e tra i territori regionali, di più equità e giustizia sociale, di maggiore tutela degli strati deboli della popolazione, a partire dalle donne e dai giovani. In questo senso il governo non dà risposte e punta sulla ripresa economica dei ceti medi, trascurando di dare priorità alle politiche di sostegno a favore delle estese fasce di povertà esistenti in Italia. Lo sciopero è l'unico mezzo rimasto ai cittadini per riaprire i termini della questione - così come avveniva agli albori del socialismo - e, in quanto strumento di partecipazione democratica previsto dalla Costituzione (anche nella sua versione 'politica', come sancito dalla Corte Costituzionale negli anni '70), esso è espressione di un mondo essenziale del Paese, quello del lavoro, che è invece assai poco ascoltato nelle stanze del potere. Il sindacato, facendosi interprete degli interessi più generali, sopperisce anche al deficit di rappresentanza politica presente nelle istituzioni ed esprime l'impellente necessità di cambiamenti sostanziali che non nascono per partenogenesi del governo, non possono, soprattutto nel caso italiano, essere affidati all'iniziativa autosufficiente dell'esecutivo, ma devono scaturire dal confronto, anche duro, anche aspro, con le parti sociali. È così che si sviluppa la partecipazione ed è solo attraverso il confronto/conflitto sociale, orientato su chiari obiettivi rivendicativi e non su confuse contestazioni antisistema, che si consolida e progredisce la democrazia.

Felicio Corvese

Società Editrice L'APERIA
Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711
L'Aperia - società editrice - s.r.l.
Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97.

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

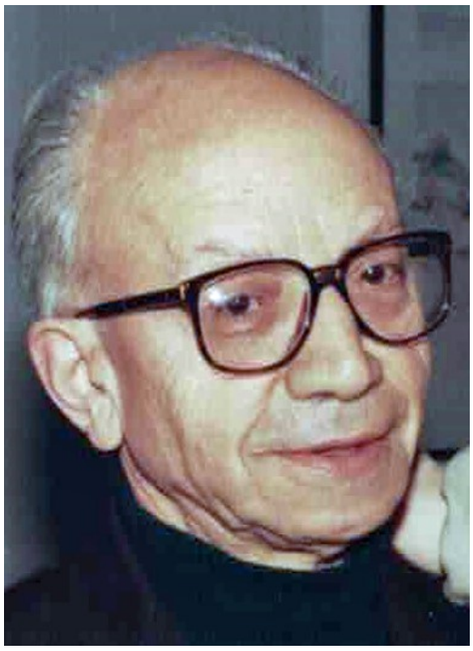
il Caffè
Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com
Stampa: *2Skin s.r.l.s.* Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna
Direttore Editoriale
Giovanni Manna
Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Gaetano Fusco, un signore della cultura

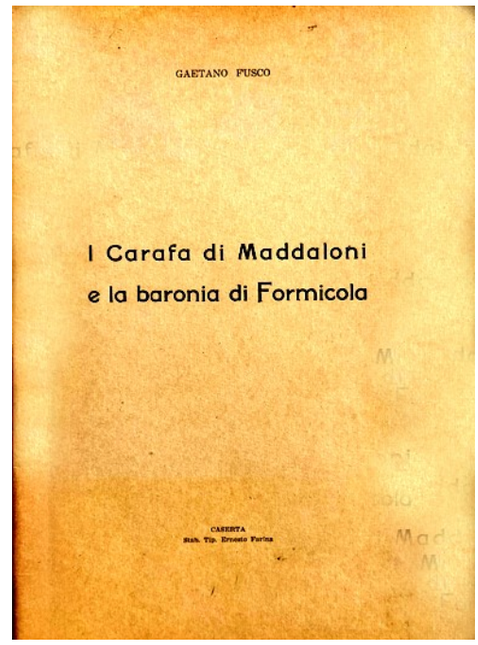
Doveva diventare ingegnere Gaetano Fusco (1920-1996), uno dei più raffinati studiosi del nostro dopoguerra, ma il secondo conflitto interruppe il suo percorso di studi, sicché, terminata la guerra e desiderando inserirsi al più presto nel mondo del lavoro, egli optò per gli studi letterari, che pure lo appassionavano da sempre, conseguendo la laurea in Lettere classiche presso l'università di Napoli.

I suoi interessi prevalenti erano rivolti soprattutto alla storia e alle lingue antiche e si perfezionò in varie discipline, come la paleografia, la numismatica, la biblioteconomia. Dopo un periodo di collaborazione con l'Università si dedicò all'insegnamento. Fu per quasi trent'anni docente di materie letterarie nello storico liceo scientifico casertano A. Diaz, dove educò intere generazioni di giovani.



Erano il suo naturale carisma, la sua signorilità testimoniata nei rapporti umani che facevano di lui un esempio, un punto di riferimento. La sua casa appariva un tempio dello studio. Ricordo la sua vasta biblioteca, distribuita in due ambienti, dove attendeva alle ricerche, dove si isolava come in un mondo altro, in cui si annullava il tempo. Gaetano Fusco fu attento studioso in particolare della cultura e dell'arte antiche del suo territorio, quello di Formicola, ridente centro dell'entroterra casertano, aperto ai castagneti dei monti trebulani. Dell'antica *Trebula*, oggi Treglia, nel territorio di Pontelatone, prima sannita e poi romana, approfondì la storia, rivestendo anche per qualche tempo il ruolo di ispettore onorario delle antichità, sulla scia dello zio paterno, l'arciprete Michele Fusco, cui si deve in gran parte la scoperta dell'antico sito archeologico. Ricoprì le più alte cariche nelle sezioni casertane della Società di Storia Patria, della Società Dante Alighieri e soprattutto dell'U.C.I.I.M., l'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, di cui fu presidente per circa un ventennio, dalla fine degli anni Sessanta fin oltre la metà degli anni Ottanta.

La storia locale però restò la sua intima passione. Vi si dedicò tenacemente, con costanza, con avveduta e vigilata scientificità. Approfondì in particolare la dinastia del Carafa, che furono anche baroni di Formicola. Tra i suoi lavori monografici si ricordano *Il contributo di Michele Fusco alla conoscenza storica dell'antica Trebula*, del 1968, e *Le origini della lingua italiana e il placito di Teano del 963*, del 1985. Fu anche un eccellente latinista. Risultò vincitore al famoso Certamen di Amsterdam, di cui era stato vincitore più volte il grande Pascoli. Ma, come si è accennato, fu il tratto umano in uno con quello dello studioso serio, appassionato, generoso, acuto che lo rende nella memoria una preziosa testimonianza del passato da non dimenticare: di quegli uomini che lasciano un indelebile segno. Nel 2013 gli è stata intitolata una strada nella sua Formicola per ricordarne l'opera di latinista e di storico. Di lui un lavoro, forse il maggiore, resta inedito, la *Storia di Formicola*, iniziata quando era ancora al Liceo e interrotto alla sua morte, quando era arrivato alle vicende ottocentesche del suo paese natio. Sarebbe il caso di recuperarlo, di dargli luce.


GAETANO FUSCO

I Carafa di Maddaloni
e la baronia di Formicola

CASERTA
Stab. Tip. Ernesto Farina

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in *pdf*)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "*L'Aperia - società editrice - s.r.l.*" presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli",

IBAN: IT 44 N 08987 14900 000000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (*ilcaffe@gmail.com*) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Fermare il declino del Mezzogiorno per risolvere la questione meridionale

Il Mezzogiorno uscirà dalla sua cronica marginalità quando camminerà con le proprie gambe, contando su sé stesso e non sull'intervento surrogatorio dello Stato e soprattutto quando i suoi abitanti useranno il diritto di voto per sostituire, al centro come in periferia, l'attuale personale politico meridionale, distintosi in genere per la una *«pessima qualità morale e culturale e di conseguenza amministrativa»*. Il volume di Ernesto Galli Della Loggia e Aldo Schiavone propone una necessaria riflessione sugli annosi problemi del Mezzogiorno (spopolamento, opere pubbliche incompiute, servizi pubblici inefficienti, devastazione del territorio e dell'ambiente), a partire dalle responsabilità che ricadono sulla sua classe dirigente. Il Sud è oggi *«il luogo della politica peggiore»*, dello spreco di denaro e dell'abbandono, *«dove tutto ciò che è pubblico si presenta svuotato e privo di senso»*.

In contrasto con alcune linee tradizionali del meridionalismo, gli autori puntano il dito proprio contro i gruppi di potere locali e collocano la *«deriva regional-sovranista»*, che ha consentito ad alcuni *«governatori»* di ritenersi superiori ai governi, e la criminalità dilagante fra i principali fattori dell'attuale crescente dualismo italiano. Molti amministratori politicamente inconsistenti di enti pubblici locali si rivelano più interessati alla *«quantità di clientele, di potere e di voti che una spesa o l'altra è in grado di produrre»*, che alle esigenze del territorio. Alla luce del negativo bilancio dell'esperienza regionalista, dovremmo recuperare allora il senso dell'unità di questo paese e far sì che lo Stato, anche con provvedimenti di emergenza, riassuma il potere sovrano di cui le regioni, a partire dalla modifica del titolo V della Costituzione nel 2001, si sentono indebitamente depositarie.

Una diffusa nostalgia per l'assolutismo borbonico e per un idilliaco Regno delle Due Sicilie, idealizzato, senza alcun fondamento storico, come un modello di buongoverno e di sviluppo, protagonista della modernità nel momento dell'unificazione nazionale italiana, nasconde in realtà una tradizionale propensione al vittimismo con il quale si è soliti attribuire ad altri (Garibaldi e l'unità nazionale, lo Stato, il Nord, la mancanza di soldi) ogni responsabilità dei problemi, evitando di valutare le proprie, di guardarsi intorno e di adoperarsi per cambiare le cose. Da tempo *«la società colta e capace»* si ritrae dalla politica, lasciandola a soggetti senza scrupoli e ai loro manutengoli. Ricordo che nel 1917 Antonio Gramsci su *La Città futura* pubblicò una sorta di appello contro l'indifferenza, *«peso morto della storia»*, e dichiarò di provare fastidio per gli indifferenti e per *«il loro piagnisteo da eterni innocenti»*.

Il collasso del sistema dei partiti, che, pur con i suoi limiti, aveva offerto occasioni al confronto, all'espressione del disagio e a forme di solidarietà, insieme con l'inadeguatezza della sinistra e con una progressiva tendenza alla rassegnazione e all'apatia, terreno fertile per l'illegalità, lascia sempre maggior spazio oggi a rapporti sociali fondati su legami personali e clientele, che alimentano interessi individuali e di parte, a scapito dei beni comuni e di ogni dimensione collettiva.

Superare il cronico dualismo Nord-Sud, che condanna il Mezzogiorno a un'umiliante minorità, implica l'impegno ad adoperarsi per un'inversione di tendenza che permetta di far tornare il Mediterraneo, oggi area periferica, vicino al centro del mondo, sempre più spostato verso l'Oceano Pacifico, attuale "motore della storia".

Paolo Franzese

CAFFÈ IN LIBRERIA

ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA - ALDO SCHIAVONE, *Una profezia per l'Italia. Ritorno al Sud*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 185, euro 18,00.

Non solo aforismi

Ida Alborino

VITE DA ROM

Due bambine
lacere e sporche
forse sorelle
o solo cugine
giocano e ridono
senza pensieri
in mezzo a rifiuti
di luoghi in rovina.

Non hanno casa
né bagno e cucina
non hanno giochi
né libri e colori
nelle baracche
senza finestre
vecchi vestiti
e letti disfatti.

Su corde annodate
a pali infilzati
i panni lavati
sbattono al vento
dalle cucine
raffazzonate
arrivano odori
di pasta stufata.

Le grida stridenti
delle matriosche
sono i richiami
per le bambine
che lasciano i giochi
di pietre e fanghiglia
a mo' di capanne
per bambole vecchie.

I pomeriggi
sempre gli stessi
fino alla sera
né giochi né studi
l'accattonaggio
il solo mestiere
nelle piazzette
davanti alle chiese.

I neonati in carrozzina
dormono ignari
del proprio destino
le loro mamme
chiedono il soldo
ai passanti indifferenti
che deviano in fretta
con piglio altezzoso.

Chicchi di Caffè

Grazia Deledda e la sua terra

Nel 2021 si sono compiuti centocinquanta anni dalla nascita di una grande scrittrice italiana, Grazia Deledda (Nuoro, 27 settembre 1871 - Roma,15 agosto 1936), premio Nobel per la letteratura. Da ragazza io lessi con emozione il suo bellissimo romanzo *Canne al vento*, in cui si coglie il senso profondo del cambiamento nella comunità dell'isola, con la visione di una realtà mitica di fronte al progresso della società, rappresentata nei suoi aspetti antropologici. Nei dialoghi l'autrice riesce a rendere in maniera fluida le forme e il ritmo della comunicazione orale. Una parte fondamentale nel racconto è l'espressione del mondo interiore di Efix, con tutti gli elementi di una civiltà che ha radici millenarie. Le fantasie e le riflessioni di questo servo fedele rispecchiano la sua visione del mondo e la sua energia vitale. Egli protegge con la sua dedizione la vita delle sorelle Pintor, tristi nella decadenza della famiglia e nel declino personale, quasi bloccate nella rinuncia, ma con guizzi di orgoglio e di amore in Noemi, l'ultima delle sorelle.

Il critico Natalino Sapegno ha analizzato gli elementi che allontanano la vasta opera della Deledda dai canoni del verismo, soprattutto *«la natura intimamente lirica e autobiografica dell'ispirazione, per cui le rappresentazioni ambientali diventano trasfigurazioni di un'assorta memoria e le vicende e i personaggi proiezioni di una vita sognata».*

C'è un errore che tutti fanno a proposito del discorso di Grazia Deledda alla consegna del premio Nobel per la Letteratura nel 1926. Alla scrittrice fu detto in quell'occasione che non doveva parlare a lungo. Lei era emozionata, inciampò sul gradino che la divideva dalla platea, non pronunciò tutto il discorso che le si attribuisce, si limitò ad augurare al sovrano *«a chent'annos»* nell'arcaica lingua sarda. È stato citato come discorso ufficiale il suo intervento registrato successivamente alla radio nazionale. Queste sono le parole conclusive dette al microfono dell'EIAR: *«Ho avuto tutte le cose che una donna può chiedere al suo destino, ma grande sopra ogni fortuna la fede nella vita e in Dio. Ho vissuto coi venti, coi boschi, colle montagne. Ho guardato per giorni, mesi e anni il lento svolgersi delle nuvole sul cielo sardo. Ho mille e mille volte poggiato la testa ai tronchi degli alberi, alle pietre, alle rocce per ascoltare la voce delle foglie, ciò che dicevano gli uccelli, ciò che raccontava l'acqua corrente. Ho visto l'alba e il tramonto, il sorgere della luna nell'immensa solitudine delle montagne, ho ascoltato i canti, le musiche tradizionali e le fiabe e i discorsi del popolo. E così si è formata la mia arte, come una canzone, o un motivo che sgorga spontaneo dalle labbra di un poeta primitivo».*

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

Prospettiva

Tutto ciò che sentiamo è un'opinione, non la realtà. Tutto ciò che vediamo è una prospettiva, non la verità

Marcus Aurelius Antoninus Augustus

Questo termine è il profilo femminile sostantivato dell'aggettivo prospettico, derivante dal latino tardo *prospectivus*, *che garantisce la percezione visiva*. Qualunque figura in prospettiva è tridimensionale, cioè acquisisce spessore. Nell'osservare un dipinto, il principio della prospettiva, attribuendo la coscienza spaziale, realizza nei segni di confluenza l'incontro delle linee orizzontali fermate su quel campo visivo. Nella storia dell'arte rinascimentale Filippo Brunelleschi ha rappresentato rigorosamente lo spazio, definendo la prospettiva. Il pittore-matematico di Borgo Sansepolcro Piero della Francesca ha coniugato lo studio prospettico con relativi approfondimenti geometrici. Nel suo affresco enigmatico dipinto su una parete della chiesa di Santa Maria di Momentana o in Silvis *La Madonna del Parto*, la profondità scenica è circoscritta ai tre personaggi del primo piano chiusi dal fondo della tenda. Quando ho dimorato a Perugia, in un giorno autunnale, sono giunta con l'amica Annamaria a Monterchi (Arezzo), luogo nativo della madre dell'artista, Monna Romana di Perino, e ricordo nitidamente lo sconvolgente impatto emotivo assaporato di fronte a quell'incredibile bellezza. La scienza matematica e la branca della geometria descrittiva formulano i criteri grafici per elaborare immagini bidimensionali di oggetti reali riproducendo tecnicamente la terza dimensione, quindi, l'effetto di prospettiva. In senso figurato, essa rivela sia il parere individuale che la percezione da parte di una o più persone di significati diversi, con la medesima argomentazione.

Analizzare gli eventi sociali da un punto di vista marxista conduce anche a considerare che *«la ragione umana, che è tutto meno che pura, avendo una prospettiva limitata trova ad ogni passo problemi da risolvere»* (*Miseria della filosofia* di Karl Marx). In particolare, l'autore biasima le argomentazioni filosofiche ed economiche contenute nel saggio di Pierre Joseph Proudhon *Sistema delle contraddizioni economiche*.

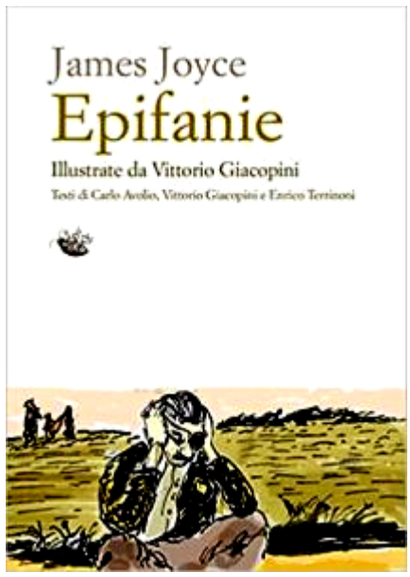
La parola in questione ha un'accezione estensiva nel senso specifico di parentesi temporale di proiezione in nuove opportunità di crescita, così come è percorsa anche da errori che si traducono in valutazioni sbagliate, date in determinati contesti storici. Nel più

(Continua a pagina 14)

Epifania: dalla religione a Joyce

«L'Epifania tutte le feste porta via». È con questa cantilena conosciuta a tutti che il 6 gennaio ci si congeda dagli eccessi a tavola, dalle scorpacciate, dagli addobbi, e dal clima di accesa meraviglia portato dal vento del Natale. Per i più piccini - e anche per molti adulti - questo è il giorno della Befana: delle calze appese al camino, o accanto al letto, in attesa di essere riempite di leccornie e carboni, nel pieno rispetto della tradizione. E sì, anche io provengo da questa scuola. Sono stata una bambina impaziente che alle sei del mattino era già sveglia e attiva, pronta a scoprire il contenuto della calza. Ma crescendo, il mito della Befana è scemato, lasciando il posto a un'epifania differente, forse più fedele al suo significato originario.

Dal greco "apparizione", con epifania la religione cattolica intende celebrare l'apparizione della cometa che guidò i re magi dal piccolo Gesù. Ma c'è un altro significato di questo termine, diventato famoso attraverso la scrittura di uno dei principali autori del Novecento. È James Joyce, figlio dell'Irlanda e del modernismo europeo, a stravolgere il senso della parola e a dare nuova luce all'apparizione epifanica. Fresco di stampa è un interessante libro edito da "Racconti", dal titolo - appunto - *Epifanie*, che contiene una serie di frammenti di un Joyce acerbo, non ancora diventato autore di *Dubliners* o dell'*Ulisse* che i più conoscono. Impreziosito dalle illustrazioni di Vittorio Giacopini, disegnatore e scrittore, il libro si presenta come una prima "appari-zione" della tecnica narrativa di Joyce. L'autore dello *stream of consciousness* ha iniziato proprio così a definire non solo il flusso di coscienza, ma anche le "manife-stazioni" dei suoi personaggi.



Il termine epifania diventa altro da sé nella penna di Joyce. Conserva, sì, il valore simbolico dell'apparizione, ma lo trasferisce alla vita di ogni essere umano. Non è più la manifestazione del divino, bensì la rivelazione dell'umanità. Della instancabile ricerca degli uomini di quel certo misterioso "senso della vita". Ed ecco che, dalla banale vita quotidiana, attraverso un suono insignificante o camminando per strada o bevendo una birra in un pub, i personaggi di Joyce vivono l'esperienza della rivelazione, dando avvio alla composizione di un puzzle che manca sempre di qualche tessera. Nella narrazione di Joyce tutto è nonsense apparentemente, ma proprio per questo anche bere una tazzina di caffè può acquistare un valore simbolico. Leggere e studiare Joyce non è certo semplice. La sua scrittura è tutt'altro che lineare e scorrevole. Il flusso di coscienza mescola il fuori e il dentro, l'esterno con l'interno, la voce del protagonista con i personaggi che incontra, con il narratore, con il lettore stesso che si ritrova immerso in un flusso di parole continuo, indefinito, repentino.

Leggere e studiare Joyce: è questa la rivelazione, l'epifania non solo dei critici letterari, ma di chiunque ami andare oltre e confrontarsi con la letteratura di spessore. Questo lavoro, presentato da Carlo Avolio, Vittorio Giacopini ed Enrico Terrinoni, è una piccola chicca per chi si è già cimentato con l'ardua impresa della lettura di Joyce, ma anche per chi non lo ha mai fatto. I frammenti qui contenuti, scritti tra il 1900 e il 1904, sono i passi incerti di un ragazzino che ha già tanto da raccontare, e ha già capito che – per farlo – deve ridefinire gli schemi narrativi o meglio abbatterli. È un primo, timido, tentativo, di quello che – nelle opere successive – sarà il tratto caratterizzante della produzione joyciana.

Anna Castiello

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

celebre romanzo di Henry James, *The Portrait of a Lady* (*Ritratto di signora*), pubblicato a puntate nel 1880-81, appare agevolata la prospettiva con la quale viene definito sia ogni personaggio sia l'ambiente nel quale è collocato. Nella prima parte del libro le scelte della nubile Isabel Archer, lettrice anticonformista e appassionata, sembrano essere determinate da altri fino a quella equivoca finale, dalla quale lei non saprà indietreggiare. Nel suo dichiarato destino di non arrendersi, recepito dal ricchissimo cugino Ralph come prospettiva che lei possa alfine vivere la vita nella maniera nella quale l'aveva immaginata, si rivelerà nella seconda parte del romanzo tradita, purtroppo, la prospettiva scaltramente pianificata dalla truffaldina madame Merle. Nel lungo percorso della narrazione, gestito da ognuno dei soggetti con un diverso punto di osservazione, l'autore agiterà una miriade di prospettive rapportate al passato e al futuro.

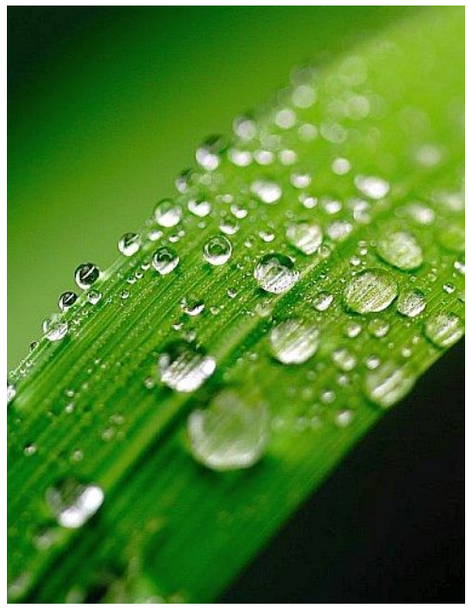
Ma *«Niente è bello sotto tutti i punti di vista»* (Ὅμηρος, Omero). Il punto di vista coi suoi risvolti creativi potrebbe essere considerato l'origine di qualunque prospettiva. E probabilmente, imparare a mutarlo, immedesimandosi nel valore delle prospettive di civiltà lontane e diverse dalla nostra, potrebbe insegnarci a comprendere la relatività di ogni personale convinzione. Appare giunto il tempo per sviluppare progetti oltre i confini culturali e smantellare ogni sbarramento valoriale ed ideologico. Concludo con qualche verso della poesia omonima di Wislawa Szymborska: *«Si sono incrociati come estranei, / senza un gesto o una parola, / lei diretta al negozio, / lui alla sua auto / […] Lei è sparita dietro la porta a vetri, / lui si è messo al volante / ed è partito in fretta. / Cioè, come se nulla fosse accaduto, / anche se è accaduto».*

Silvana Cefarelli

Scarti, lessico e nuvole

Una trentina d'anni fa una trasmissione televisiva, *Avanzi*, si basava sugli scarti del sistema televisivo e per ambientarla gli autori immaginarono un mondo sotterraneo di serie b, al quale si accedeva attraverso un enorme tubo di scarico. Serena Dandini, che lo conduceva, non poteva sospettare che quell'allegoria si sarebbe trasformata nella metafora del mondo a venire. Mondo che secondo lo storico dell'ambiente Marco Armiero, come sostiene nel suo libro *L'era degli scarti: Cronache dal Wasteocene, la discarica globale* (Einaudi), ha abbandonato ormai la fase dell'Antropocene per ciò che lui chiama, appunto, Waistocene o "*Era degli scarti*", ultima era geologica in cui il degrado è evidente in intere comunità, nelle quali per mantenere il benessere di pochi, bisogna produrre scarti. E papa Francesco nella sua Enciclica ultima specifica un passaggio fondamentale: se vogliamo cambiare le cose, dobbiamo abbandonare la *«cultura dello scarto»*. Credo di condividere l'esegesi del presente del primo e la lungimiranza del secondo. Però mi chiedo per quale motivo lo scarto riesca a sconvolgere scenari di tempo e di spazio o ad essere propulsione di cambiamento.

Probabilmente perché bisogna avere un'altra prospettiva. Pensiamo a ciò che si fa scrivendo. Chi lo fa, sa che la bellezza è tutta nel prendere e portare via, come un *take away*, disse una volta un mio amico e poeta. Cioè scegliere ciò che è bene che rimanga e ciò che va asportato. Selezionare le parole e le frasi. In poesia, poi, cercare la sin-



tesi più estrema, spogliando i versi da orpelli inutili lasciando che a volte il senso sia in una sola parola o in un silenzio. O quello che fa uno scultore. Toglie via tutto l'eccedente da quel pezzo di marmo e lascia che esca fuori l'anima che vuole essere disvelata. Michelangelo ha usato per la *Pietà* proprio la tecnica detta "*a levare*".

E, dunque, cos'è uno scarto? Da un punto di vista lessicale, l'abbandono di qualcosa dopo aver tolto, dopo aver sottratto o anche la tecnica del minuendo che alleggerisce. In qualche caso è musica. Ma c'è di più. Giulio Mafii nella prefazione del libro *Umiltà degli scarti* di Nicola Manicardi scrive: «*Gli scarti sono la dimora abituale di un corpo, di un pensiero che si muove tra luoghi geografici, luoghi mnestici e pugnalate inferte, prese e schivate*».

Scarti semantici, certo, ma non solo. *Ungaretti li ha usati ampiamente per creare immagini, traslando il significato originario delle parole e dando vita a forme concettualmente nuove. E questo è il punto. Il ridondante dovrebbe essere solo momentaneamente superfluo. Come la pioggia per la nuvola. Come per la foglia la brina. Che si condensa per umidificarla e dissetarla. O la neve. Un freddo peso per i nembi che se ne liberano. Ma lei non si limita a lasciarsi cadere, si reinventa in fiocchi tutti diversi. Ricordo sempre con affetto Ada Negri: «Sui campi e sulle strade / silenziosa e lieve / volteggiando la neve cade. / Danza la falda bianca / nell'ampio ciel scherzosa, / poi sul terren si posa stanca. / In mille immote forme / sui tetti e sui camini / sui cippi e sui giardini dorme. / Tutto d'intorno è pace / chiuso in oblio profondo, / indifferente. Il mondo tace».*

Ricomposizione, riutilizzazione, *nuovo circuito, nuova vita. E persino magia. Ciò che abbiamo studiato a scuola, «Nulla si crea, nulla si distrugge. Tutto si trasforma», forse oggi si dovrebbe ampliare con «e tutto deve essere trasformato». E la dicotomia utile/inutile arricchirsi di un «per ora».*

Rosanna Marina Russo

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

Il Filocafè

Caserta - Sant'Agata de' Goti: una mezz'ora di tragitto per raggiungere uno dei borghi più affascinanti di tutto il Beneventano. Ed è Palazzo Rainoni Mustilli - dimora santagatese del Settecento, oggi adibita ad agriturismo e cantina che Gustavo Delugan ha scelto come ambiente per esporre con successo le sue opere a dicembre 2021 - che frammenti di legno di recupero si sono incastrati in un contesto che profuma di storia, di tradizioni, di sapori antichi e di multiculturalismo. Una volta varcato l'uscio dello storico palazzo ubicato nel cuore di Sant'Agata, sulla destra vi sono delle scale che conducono direttamente alla sala della mostra. Percorsa la breve scalinata si raggiunge un elegante e raffinato salone, con pareti decorate e affrescate secondo lo stile settecentesco, ove è collocato il "Filocafè", bar, sala da tè e ristorante con annesso anche uno spazio adibito all'attività di Coworking.

Ed è stata proprio "Filocafè" - l'attività gestita da Gauri, Luciana e Valentina, tre ragazze unite dalla passione per la promozione territoriale e lo spirito imprenditoriale - la location prescelta dall'artista per l'esposizione delle Madri e di altre opere. *«Noi siamo nati come associazione* - ha illustrato Gauri, giovane imprenditrice di origine indiana - *e un anno fa siamo diventati un'impresa sociale. Il progetto è stato iniziato dai miei genitori in India, perché lì avevamo un edificio antico che è stato ristrutturato. E da venticinque anni*

(Continua a pagina 17)

Rubini e i De Filippo

Ho sempre ammirato molto Sergio Rubini fin dal primo film che ho visto, *La stazione* (1990). Coprotagonista del film era una giovanissima Margherita Buy (all'epoca moglie dell'regista/attore di Grumo Appula). Da allora ho visto tutti i suoi film apprezzandolo ogni volta di più. Ed è con rammarico, purtroppo, che devo dire che quest'ultima sua opera (*I fratelli De Filippo*, film per la Tv) mi è parsa molto lontano dai suoi abituali livelli artistici. Il film è approssimativo (anche se Rubini ha impiegato sette anni per le ricerche sui tre fratelli), lacunoso e incerto, basti pensare ai pochi secondi dedicati all'episodio di Pirandello, ai pochissimi minuti dedicati al deludente soggiorno milanese di Eduardo. Inoltre nel film di Rubini appare uno strano rapporto subalterno di Eduardo nei confronti di Peppino e Titina.

È netta, infatti, la sensazione che il regista pugliese abbia dato molto, troppo spazio a Peppino (Domenico Pinelli) e a Titina (Anna Ferraioli Ravel), mentre il grande Eduardo (Mario Attore) resta troppo sullo sfondo (non dimentichiamo che nel 1931, anno in cui si interrompe la storia narrata nel film, Eduardo aveva già scritto moltissime commedie di successo, iniziate con *Farmacia di Turno* del 1920, e raccolte poi nella *Cantata dei giorni pari*). Come pure esagerato e inopportuno mi è parso l'ampio spazio concesso alla prima moglie di Eduardo, Dorothy Pennigton, sposata nel 1928, con la quale la relazione è durata pochissimo tempo, anche se la separazione ufficiale è arrivata solo nel 1952. Insomma tra Eduardo e Dorothy non c'è stata nessuna collaborazione teatrale, almeno non di rilievo. Diciamo pure che nella vita teatrale di Eduardo la bella colta e giovane americana non è entrata per niente.

E ancora mi ha stupito l'ostilità che, secondo Rubini, Vincenzo Scarpetta (Biagio Izzo) avrebbe mostrato nei confronti dei tre fratelli De Filippo. Un'ostilità inesistente, in quanto Vincenzo Scarpetta non ambiva di certo a fare l'attore di teatro, né il capocomico nella compagnia del padre, così come Eduardo Scarpetta avrebbe voluto, anche se Vincenzo per un breve periodo è stato costretto a farlo. Scarpetta padre odiava il cinema, mentre Scarpetta figlio lo amava fino a essere considerato il pioniere del cinema muto e sonoro sia napoletano che italiano, collaborando inizialmente con la casa di produzione Cines, poi con la Cactus e altre ancora (alcuni titoli: *Marito distratto e moglie manesca* e *Tutto per mio fratello* per il muto e poi *Gli ultimi giorni di Pompeo* ed *Eravamo sette vedove* per il sonoro). Insomma un vero esperto della settima arte. Va detto anche, a titolo di cronaca, che molte proiezioni dei film di Vincenzo Scarpetta, in prima visione, furono proiettate al Cineteatro Alambra di Maddaloni.

Insomma questa volta Sergio Rubini mi ha molto deluso. Ma sono certo che si rifarà presto. Per concludere vale la pena di ricordare il cast d'eccezione coinvolto nel film di Rubini: Giancarlo Giannini, Vincenzo Salemme, Maurizio Casagrande, Susy Del Giudice e altri, che non è servito a migliorare il livello del film. Insomma su questa nostra bella Napoli, se si escludono *Gomorra* e film sulla malavita, non si riesce a vedere niente di buono. Pensiamo agli allestimenti eduardiani di Castellitto, e tanti film piuttosto bruttini.

Umberto Sarnelli

Il virtuosismo elegante del solista

E anche il 26 dicembre scorso, nella cappella Palatina della Reggia, stracolma di spettatori, con l'ultimo concerto della stagione si è chiuso l'*Autunno Musicale* 2020/2021. A completare l'annata in bellezza è tornato il maestro Giovanni Angeleri, esimio violinista padovano, uno dei tre italiani vincitori del premio Paganini, già altre volte presente ai concerti casertani, che ha dato al pubblico la possibilità di conoscere il virtuosismo, non quello plebeo da varietà televisivo ma quello che si manifesta come raffinata eleganza di esecuzione.

Il programma prevedeva un *Rondò per violino e soli archi* di Franz Schubert, dall'inizio piuttosto languido ma che via via si vivacizza ritmicamente per giungere a un finale travolgente. Nel brano si risente l'influenza di Beethoven, soprattutto nel tentativo di trovare nuove vie espressive che traducano le nuove sensibilità. Ma più che Schubert è proprio Beethoven a farci capire cos'era il Romanticismo di quei tempi: non solo sentimentalismo ma anche forza propulsiva per dar vita a una nuova società. Nelle due *Romanze per violino* (le nn. 1 e 2) la dolcezza espressa dallo strumento solista si appoggia, soprattutto nella seconda, alla pienezza e alla consapevolezza espressa dall'insieme orchestrale. L'elegante sensibilità del Maestro Angeleri esegue questa seconda Romanza rallentando notevolmente il tempo: l'*Adagio* iniziale è molto lento, forse non sarebbe piaciuto all'Autore, che nelle composizioni assume spesso un atteggiamento virile, ma Angeleri sa come amplificare la liricità del brano senza cadere nel languore e nel patetico.

E per concludere il giorno di festa non poteva mancare Franz J. Haydn, il compositore che, durante la sua vita, si era abituato a rallegrare le feste degli altri (brutti tempi, quelli, per gli artisti), ma senza essere cortigiano e con grande rispetto per la musica. La sua sinfonia n. 82, che per l'ultimo movimento un po' grottesco è chiamata *L'orso*, nacque su commissione, quindi senza molta fantasia; infatti è piuttosto formale e forse per questo adatta alla festività. Buon 2022, Maestro Cascio! A risentirci alla prossima stagione!

Mariano Fresta

Attività sospese al Tc14 e al Cts

Il Teatro Civico 14 e il Piccolo Teatro Cts hanno deciso di sospendere le attività previste nei rispettivi cartelloni per l'intero mese di gennaio. Ciò per poter sanificare e mettere in sicurezza i locali considerata l'attuale emergenza covid.

Neil Young Crazy Horse
Barn

Pentagrammi di Caffè

Già sulla copertina del disco si nota la prima ma significativa novità: Neil Young non più seguito da una "&" Crazy Horse ma direttamente il "Canerican" seguito, senza soluzione di continuità dalla band. Il "Canerican" in questione è un signor rocker nato a Toronto nel 1945, una vita trascorsa negli States, rivendicando con fierezza le proprie radici canadesi, che a gennaio 2020 ha preso la cittadinanza a stelle e strisce… per votare contro Donald Trump e tutto ciò che rappresenta. "Canerican" sta per canadese e americano insieme, un artista assoluto che dopo tanti anni ha deciso di fondere il suo nome con la band. Proprio così: Neil Young Crazy Horse, senza in mezzo quell'and a cui eravamo fino ad oggi abituati. Un connubio umano e professionale più che cinquantennale che inevitabilmente ha perso qualche "pezzo" per strada: dei Crazy Horse dei vecchi tempi sono rimasti gli inossidabili Billy Talbot al basso e Ralph Molina alla batteria, mentre Frank "Poncho" Sampedro, che dal 1975 aveva sostituito il defunto Danny Whitten, ha abbandonato la compagnia. Anche se il chitarrismo "ruvido" di Sampedro è sempre stato funzionale al sound del gruppo, non si può certo dire che il sostituto lo faccia rimpiangere, visto che si tratta di Nils Lofgren, ormai da anni in pianta stabile nella E-Street Band di Springsteen, ma già saltuariamente collaboratore di Young fin dai tempi di *After The Gold Rush*.

Il disco si intitola *Barn*, ovvero fienile, ovvero l'immagine di copertina con loro quattro davanti alla tipica costruzione. E i contenuti sono in linea con il "tipico" Neil Young, che negli anni ci ha abituato all'alternanza tra tenere ballate country-folk e infuocati pezzi rock che per molti ne hanno fatto quasi dei precursori *ante litteram* del grunge. I quattro fantastici vecchietti (si fa per dire) se ne ridono dei malanni e dell'artrite e ci regalano una splendida scaletta di 10 brani che, se pur non fa gridare al capolavoro, rende *Barn* un disco bello e interessante, valido nella sua essenzialità, nella capacità di costruire brani usando strutture e parole semplici ma efficaci, nel riuscire sempre a emozionare.

Neil Young e la sua band sono in pista non per la perfezione formale ma per il trasporto verso la vita, quella che sta accanto, intorno al fienile, alle cose e alle persone. Sono in prima fila per far testimoniare le loro priorità, per contrastare le contraddizioni e le disuguaglianze dell'attualità. Sono qui con la loro "giusta" nostalgia del passato che a un presente pieno di emergenze sanitarie e ambientali deve trovare una voce che le additi e le denunci a se stessi e al mondo intero. Tutto il materiale lavorato nel *Barn*, nel *fienile*, è di recente produzione. Così la delicata ballata iniziale, *Song Of The Seasons*, il cui assolo di armonica iniziale contrappuntato dalla fisarmonica di Nils Lofgren ricorda l'attacco di *Out On The Weekend* (da *Harvest* del lontano e torrido 1972, nella cui scaletta non avrebbe di certo sfigurato). *Heading West*, invece, è un pezzo in puro stile Crazy Horse prima maniera, in cui la chitarra di Young e il piano di Lofgren si fanno reciprocamente da contrappunto sulla voce. Ed è sempre l'armonica di Young in primo piano nella successiva *Change Ain't Never Gone*, con virate decisamente blues che richiamano alla lontana echi di Bob Dylan. Con *Canerican*, il canadese diventato anche americano rende omaggio alle sue origini e al paese che lo ha accolto e gli ha dato la fama raccontando la sua storia personale, e anche questo è un brano che non avrebbe sfigurato nei solchi di *Zuma*, altro capolavoro del nostro del 1975.

Tra grandi ballate, "dialoghi" tra piano e armonica, pezzi rock più "tirati" con percussioni e basso martellanti e chitarre distorte che la fanno da padrone come in *Human Race* si può tranquillamente affermare che Neil Young è tornato. A dire il vero non se n'era mai andato via del tutto, ma *Barn* e il suo nome accanto alla band e i brani in questione degni di figurare nella migliore tracklist del suo repertorio ci dicono che si è forse lasciato alle spalle i periodi più bui della sua parabola umana (vedi i dischi della cosiddetta "Trilogia Oscura" o "Del Dolore" quelli dell'oscurità, della droga, della fine di un'epoca e del sogno infranto di Woodstock). Ed è proprio con *Don't Forget Love* che si conclude il disco. Un' esortazione a non lasciarsi abbattere dagli "schiaffi" della vita, sperando nell'amore. L'unica, possibile medicina, di cui disponiamo. Una notazione di non poco conto è che una volta finito il disco viene voglia di risentirlo. Provare per credere. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Il Filocafè

(Continua da pagina 15)

facciamo dialogo interculturale, abbiamo le stanze dove risiedono gli ospiti. Da questa idea è partito mio fratello maggiore che ha aperto Filocafè a Varanasi in India».

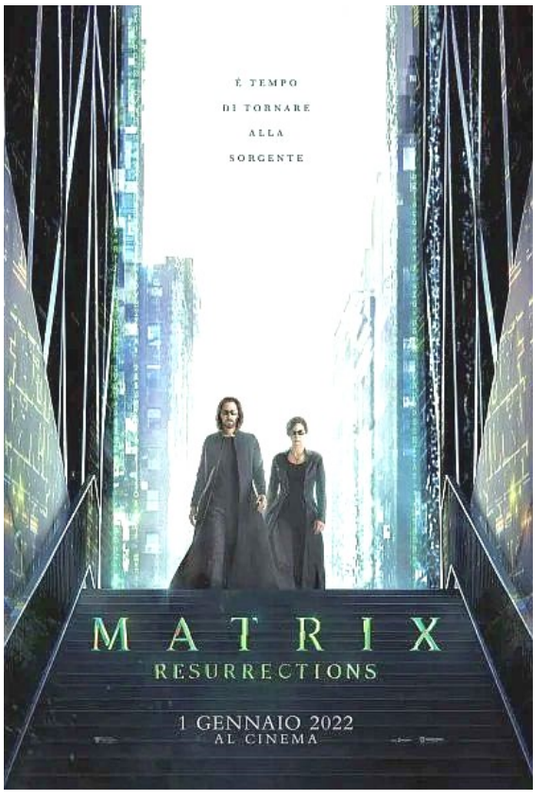
Dietro le quinte dell'attività ristorativa e ricreativa del "Filocafè", infatti, c'è tutto il lavoro e l'impegno dell'impresa "Fabula Naturae" gestita sempre da Gari e Luciana.

Valorizzare il territorio, promuovere il turismo e combattere qualsiasi forma di discriminazione e marginalità socio-culturale sono soltanto alcune delle tematiche promosse dell'impresa. In particolar modo l'intento precipuo dell'associazione è quello di portare avanti anche gli obiettivi prefissi dall'ONU in materia di sviluppo sostenibile. E la sostenibilità e il rispetto dell'ambiente sono temi molto cari a Delugan, fulcro ed essenza delle sue mostre. Non resta che andare al "Filocafè" per conoscere la gentilezza e l'energia di queste giovani così ricche di idee e di desiderio di fare rinascere contesti e luoghi di solito poco conosciuti a persone di ogni estrazione sociale e culturale.

Sara Ramondino

Matrix Resurrections

Le attesissime due ore e mezzo di *Matrix Resurrections* sono finalmente disponibili (dal primo gennaio) nelle sale italiane. Diciannove anni dopo il triste terzo capitolo di quella che era una non-trilogia. Il primo *Matrix*, infatti, è stato straordinario e rivoluzionario in ogni senso. Correva l'anno 1999 e un certo tipo di cinema non si era mai visto. Da allora, forse, non si è neppure più visto un film così in quanto a idea e realizzazione della stessa. Non accennerò a dettagli della trama di nessuno dei capitoli per evitare spoilers (come dicono quelli bravi), anche perché di certo ci sono ragazzotti che non hanno, fino ad ora, visto nulla di Neo e Morpheus.



Negli Stati Uniti, dove *Matrix Resurrections* è uscito un paio di settimane prima, il film non è particolarmente piaciuto. In IMDB, l'attuale bibbia del cinefilo, è addirittura considerato il meno appetibile dei quattro. Personalmente dissento enormemente: escludendo l'originale che è un capolavoro assoluto, *Reloaded* e *Revolution* sono stati scarsi, per non dire offensivi, tale era il gap incolmato e la piattezza delle vicende. *Resurrections*, diversamente, è un film bellissimo per la prima metà. Giocato su equivoci artifizi, fotografia, curata da John Toll (Braveheart) e Daniele Massaccesi (*Cloud Atlas*), e scenografia mozzafiato, ritmo sostenuto e nostalgia a gogo. L'altra metà è ben realizzata e accontenta, con vagonate di azione ed effetti speciali, gli amanti di queste ultime.

Il cast, complice un notevole budget, è riuscito a confermare Neo- Keanu Reeves, Trinity- Carry-Ann Moss, Niobe-Jada Pinkett Smith, a cui sono stati aggiunti il bravissimo Neil Patrick Harris, Christina Ricci, la bella Priyanka Chopra e i meno celebri Jessica Henwick (*Il trono di spade*) e Yahya Abdul-Mateen II nei panni di copia digitale di Morpheus. Dei due fratelli Wachowski, geniali creatori della saga, ora divenuti sorelle, è rimasta soltanto Lana a dirigere e sceneggiare questo progetto.

Daniele Tartarone

BASKET SERIE D

Canestri, incertezze e rinvii

Tanto tuonò finché piovve. Vista la situazione sanitaria degli ultimi tempi, con l'aumento delle positività al Covid, ancora uno stop ai vari campionati. Come per le categorie superiori, il Comitato Regionale della Campania ha imposto lo stop a tutte le gare per i campionati minori e per le categorie giovanili. A oggi, si sa che la ripresa è prevista per il 23 gennaio. Naturalmente, bisognerà vedere a quella data come sarà la situazione generale. Insomma, se va meglio si potrà riprendere, diversamente, nuovo rinvio. Sono due anni, ormai, che si vive una situazione di stop & go, che oltre a creare preoccupazioni, finisce anche per demotivare buona parte dell'ambiente cestistico. Alla ripresa (si giocherà?) sarà più di un mese che le squadre non scendono in campo. Nel turno pre-natalizio c'erano stati i successi della Pol. Piedimonte su Bk Casal di Principe, del C.E. Barra sullo S.C. Torregreco, dell'Ensi Basket sul Giugliano e della Pro Cangiani sul Bk Vesuvio. In quell'occasione riposava il Koinè di S. Nicola la Strada, che a questo punto diventa la squadra che da maggior tempo non vede il campo.

Durante la pausa natalizia qualche squadra avrà apportato qualche modifica al proprio roster, soprattutto per migliorare la propria posizione in classifica. Ciò almeno laddove si nutrono ambizioni di alta classifica. Dubitiamo, infatti, che ciò possa essere avvenuto in squadre di secondo piano. Attualmente la classifica nel girone "A" vede saldamente in testa la Pol. Matese, seguita dal Centro Ester Barra e dall'Ensi Caserta, poi a seguire la Pro Cangiani Napoli e lo S.C. Torregreco. Giù, tutte le altre.

Nel girone "B" cinque squadre sembrano essersi già accaparrate le posizioni utili per la seconda fase. Sono la capolista Bk Solofra, le inseguitrici Cava de' Tirreni e Agropoli, quindi Pall. Antoniana e Battipaglia. Poi, più giù, tutte le altre. Naturalmente i giochi non sono ancora fatti, perché c'è ancora tanto da giocare. Tante squadre possono dire ancora la loro. Intanto bisogna superare questa fase critica dei contagi. E speriamo che si superi. Poi, si provvederà al resto. Intanto, già si preannuncia una riformulazione della seconda fase di questo campionato. Restiamo in attesa e vedremo.

Gino Civile

Anche per abbonamenti e rinnovi:

ilcaffe@gmail.com ☎ **0823 279711**

La dodicesima notte

L'Epifania tutte le feste ha portato via.
Ma i sogni me li tengo stretti. E sorrido.
Don Dino Pirri

Ieri è stata la festa della Befana, e oggi, con l'aiuto del nipotino, mi tocca mettere tutto a posto. Quest'anno, bene ha pensato l'Ufficio Scolastico Regionale della Campania di protrarre le vacanze natalizie di qualche giorno: essendo capitata la festa della Befana verso il fine settimana, si ritornerà a scuola direttamente lunedì 10 gennaio, speriamo! A causa della pandemia si vive nell'incertezza, come non mai. Per il momento posso farmi aiutare dal nipotino a smontare il presepe che, d'altronde, abbiamo allestito insieme. Durante tutta la giornata di ieri ha giocato con i suoi regali (in parte già ricevuti sotto l'albero a Natale) e quasi non tifa più per la Befana, come facevamo noi, ragazzi di un tempo. Ha apprezzato i dolciumi trovati nella calza appesa alla sponda del letto giusto per far contenti i genitori che ancora mantengono la tradizione, ma non più di tanto.

Mi ha chiesto, però, della vecchina: «*Come mai la Befana porta i doni ai bambini?*». E io, subito: «*In ricordo dei re magi che recarono i doni a Gesù Bambino: oro, incenso e mirra...*». Ma ribatte: «*E che se ne faceva di quei doni un bambino così piccolo? Mi sa che non avevano indovinato il regalo adatto!*». Mi trattengo dallo spiegargli il valore simbolico dei doni, perché comprendo che la giornata gli gira storta, se è così polemico mentre sgranocchia un torroncino. Ma poi riprende: «*E cos'è, poi, la storia della scopa di cui si serve per volare sopra i tetti, e del camino attraverso il quale dite che scende nelle case? Noi non ce l'abbiamo nemmeno il camino!*». «*Hai ragione*», gli dico cedendo alle sue provocazioni e ormai deciso a sorprenderlo, «*adesso ti dico la verità*», e continuo.

***«La storiella della vecchina che vola** sui tetti distribuendo doni o punizioni è tutta fantasia, la vera storia è un'altra, ma non tutti la conoscono, anzi, è quasi un segreto!*». «*Raccontamela, allora!*», ribatte. E io, interrompendo il traffico che faccio con scatole e pastori, gli dico: «*La notte scorsa è passata nel cielo...* (e qui faccio la voce cavernosa, sillabando le parole) *"la Si-gno-ra del-la do-di-ce-si-ma notte"!*». «*Uffa, tu lo dici per spaventarmi, per poi prendermi in giro*», ribatte. «*Se non la vuoi sentire, metto a posto da solo, così non ti importuno*». «*Vabbè*», mi fa poi arrendevole, «*continua!*». Riprendo: «*Devi sapere che nei tempi antichi, quando c'era un'altra religione, si credeva che a governare il mondo fossero gli dei. In particolare i contadini, che erano la maggior parte degli uomini, credevano che la Madre Terra, alla fine di ogni anno morisse stremata, vecchia, logora, incapace di generare gli alimenti per gli uomini... per poi risorgere nell'anno seguente, quando cominciava di nuovo a produrre frutta e grano, premiando il lavoro degli agricoltori. La rinascita della Natura avveniva nella dodicesima notte dopo Natale, appunto il 6 di gennaio. I contadini si dicevano, stringendosi gli uni agli altri: "Questa è una notte portentosa e misteriosa: la dea della luna, Diana, Signora della dodicesima notte, eccola che vola sui campi insieme alle sue seguaci a rendere le terre feconde o improduttive a seconda di come abbiamo lavorato i campi, se abbiamo ben arato e seminato, o con scarso impegno"».* E concludo: *«Hai capito da dove nascono i veri premi e le punizioni della Befana?»*.

«Ma dov'è ora questa Signora della notte?», mi dice incuriosito, e riprendo: «*Diana, oltre a essere signora della luna, è anche la dea dei boschi e della caccia. E abitava da queste parti, se proprio lo vuoi sapere, aveva il suo tempio ai piedi della montagna del Tifata, dove più folti erano i boschi, rigogliose le sorgenti d'acqua e numerosi gli animali selvatici. Qui una cerva, a lei devota, allattò il fondatore di Capua, il troiano Capys. Col passaggio dalla religione pagana a quella cristiana, quel tempio fu distrutto e sulle sue fondamenta fu costruita una chiesa, mille anni fa, dedicata a San Michele Arcangelo... ma forse ti sto annoiando?*». «*No*», mi fa, «*è che mi dici troppi nomi... e poi non me la farai mai vedere questa Signora misteriosa!*». «*Allora te la mostrerò insieme alle sue amiche*», gli rispondo cercando di essere convincente, «*uno di questi giorni prossimi, col sole di gennaio così luminoso, quando il vento avrà spazzato via tutte le nuvole dal cielo*». «*Davvero?*», mi fa curioso, «*e dove andremo?*». «*Beh, non lontano da casa...*», rispondo, «*nel Parco reale della Reggia! È lì che abita, ormai. Si bagna continuamente, insieme alle sue seguaci, nella vasca di una fontana*». «*Ma dai, lo vedi che mi prendi in giro?*», mi fa incattivito, «*Mi dici sempre stupidaggini e io ci casco...*». «*No*», gli faccio accomodante, «*si tratta proprio della dea Diana con la luna in fronte e con un gruppo di otto ninfe che la seguono. Addirittura, lì vicino, c'è anche il cacciatore Atteone che, per averla vista nuda mentre si fa il bagno, fu trasformato in cervo, ed è attaccato dai suoi stessi cani. Son statue fatte di marmo... naturalmente!* ».

Luigi Granatello

Anche per abbonamenti e rinnovi:
ilcaffe@gmail.com ☎ **0823 279711**

La bianca di Beatrice

***Il Salotto a Teatro* riparte con il nuovo anno!** Sabato pomeriggio alle ore 18,30 nel foyer del Teatro Comunale di Caserta è in programma il primo appuntamento del 2022 del ciclo di incontri tra i protagonisti della scena e il pubblico. Ospiti de *Il Salotto a Teatro* saranno Geppy Gleijeses, Marisa Laurito e Benedetto Casillo. I tre attori sono in scena fino a domenica 9 gennaio al Comunale Costantino Parravano con lo spettacolo *Così parlò Bellavista*, dal film e dal romanzo di Luciano De Crescenzo. L'adattamento teatrale è di Geppy Gleijeses. L'evento potrà essere seguito anche sulla pagina Facebook de *Il Salotto a Teatro*. L'incontro è libero con accesso in sala consentito ai soli possessori di green pass rafforzato. Si tratta invero di veri e propri eventi, visto che, di volta in volta, si potrà interloquire con gli attori, a volte anche con altre figure coinvolte nella realizzazione delle proposte sceniche, fare domande e scoprire le possibili chiavi di lettura di ogni singolo spettacolo della stagione. *Il Salotto a Teatro*, incontri tra i protagonisti della scena e il pubblico, nasce con lo scopo di contribuire a superare la barriera tra palcoscenico e platea, mettendo in diretto rapporto registi, attori, autori con gli spettatori e con tutti quanti amino il mondo teatrale. Conoscendo la trama dello spettacolo, la sua genesi culturale, le caratteristiche della regia, l'interiore approccio interpretativo degli attori, il pubblico potrà ancora meglio apprezzare la rappresentazione e scorgere cosa ci sia sotto la maschera di scena. Si tratta sicuramente di una bella opportunità artistica e culturale che permette al pubblico di conoscere da vicino gli artisti in scena al Teatro comunale Costantino Parravano.

Dal teatro all'arte. Si intitola *Meno venti. Da Belgrado ai confini d'Europa* la mostra fotografica di Antonio Gibotta che sarà inaugurata il 15 gennaio alle 18,30 ad Aversa allo Spazio Vitale, arte contemporanea. L'esposizione è a cura di Michelangelo Giovinale e sarà visitabile fino al 7 febbraio prossimo. *«Sono ormai mesi* - scrive il curatore - *che centinaia di migranti, per lo più afghani, siriani e iracheni, nel loro cammino di avvicinamento ai confini dell'Unione Europea, hanno trovato rifugio nei depositi abbandonati lungo la ferrovia a Belgrado. Temono di essere respinti e per questo evitano le strutture di assistenza ufficiali. Una selezione di oltre sessanta foto, realizzate in giorni in cui la temperatura ha segnato meno venti gradi sotto zero, che rendono la vita in questi asili di fortuna un vero inferno polare. Molte scene ricordano quelle vissute dai deportati in Europa ai tempi della Seconda Guerra Mondiale. Nel nostro tempo in cui si fatica a comprendere la misura di catastrofi umanitarie che si consumano quotidianamente, lungo la linea di confine della civile Europa* - aggiunge Giovinale - *la fotografia di Antonio Gibotta restituisce con crudezza quella realtà che solo la fotografia sa fissare alla disattenzione dell'era moderna».*

Maria Betrice Crisci

ONDAWEBtv
www.ondawebtv.it